



di Remy Herrera*

Traduzione per Marx21.it a cura di Lorenzo Battisti

Samir Amin si è sempre definito marxista. Il suo lavoro è stato informato, non senza riflessione critica, dalle teorie dell'imperialismo (in particolare quelle proposte da Paul Baran, Paul Sweezy e Harry Magdoff) come opere pionieristiche sullo sviluppo (come quelle di Raúl Prebisch o, in una certa misura, di François Perroux). Ma si differenzia molto chiaramente dal corpus marxista "ortodosso". Come gli altri grandi teorici del sistema mondiale capitalista, tra cui Immanuel Wallerstein, Giovanni Arrighi e André Gunder Frank, Samir Amin ha prodotto una serie di analisi globali che articolano relazioni di dominio tra nazioni e relazioni di sfruttamento tra classi, e che prendono come oggetto e concetto il mondo moderno come un'entità storico-sociale concreta che forma un sistema, formando un assemblaggio - strutturato da complesse relazioni di interdipendenza - di diversi elementi di una realtà in un insieme coerente e autonomo, posizionandoli dando loro un senso.

Uno dei principali contributi scientifici di Samir Amin è che egli mostra che il capitalismo come sistema mondiale realmente esistente è molto diverso dal modo di produzione capitalista su scala globale. La questione centrale che guida il suo lavoro è capire perché la storia dell'espansione capitalistica si identifica con la storia della polarizzazione globale tra le formazioni sociali centrali e periferiche. La sua risposta mira a cogliere la realtà di questa polarizzazione nella sua interezza, a integrare lo studio delle sue leggi in termini di materialismo storico, cercando di combinare teoria e storia e di tenere insieme i campi economico, politico e ideologico. L'unità di analisi per comprendere i principali problemi delle società è quindi il sistema globale - possibile oggetto di una coerente indagine scientifica olistica a questo livello -, meglio delle formazioni sociali che lo compongono. Per Samir Amin, la polarizzazione è immanente al capitalismo globale ed è interpretata come il prodotto moderno della legge

dell'accumulazione globale del capitale - una legge la cui spiegazione non può essere ridotta all'estensione al mondo della teoria dell'accumulazione nel modo di produzione capitalistico.

Pur collocando tutti i suoi scritti nella prospettiva metodologica e teorica del marxismo, Samir Amin si distingue fortemente da alcune delle interpretazioni che sono state a lungo dominanti in questa corrente di pensiero. La sua originalità sta innanzitutto nel rifiuto della rilettura di Marx, che ha ammesso che l'espansione capitalistica omogeneizza il mondo progettando un mercato globale integrato nelle sue tre dimensioni (materie prime, capitale, lavoro). Poiché l'imperialismo spinge i beni e il capitale fuori dallo spazio nazionale per conquistare il mondo, ma allo stesso tempo immobilizza la forza lavoro per bloccarla all'interno del quadro nazionale, il problema è proprio quello di una distribuzione globale del plusvalore. Il funzionamento della legge dell'accumulazione (o impoverimento) non si trova in ogni sottosistema nazionale, ma alla scala del sistema globale. Ostile a qualsiasi determinismo, Samir Amin respinge anche un'interpretazione economicista del marxismo che, sottovalutando la gravità delle implicazioni della polarizzazione, solleverebbe la questione della transizione socialista in termini inadeguati. Se i centri di oggi non riflettono l'immagine di ciò che le periferie saranno domani e si capiscono solo nel loro rapporto con il sistema nel suo insieme, il problema per quest'ultimo non è più quello di "recuperare" (con l'aumento delle forze produttive che riproducono le caratteristiche proprie del capitalismo), ma quello di costruire una "altra società". Per lui, un ritorno reale a Marx (e Lenin) fornirebbe gli elementi per una riflessione sulle possibilità di "fare qualcos'altro" e "trasformare il mondo".

Il "sottosviluppo" è quindi qui considerato come il prodotto della logica polarizzante del sistema mondiale, che costituisce il contrasto tra centri e periferie attraverso un adeguamento strutturale permanente di queste ultime alle esigenze di espansione del loro capitale. È questa logica che ha impedito, fin dall'inizio, il salto qualitativo delle economie periferiche rappresentato dalla costruzione di sistemi produttivi industriali capitalistici nazionali, egocentrici, sviluppati dall'intervento attivo dello stato borghese nazionale. In questa prospettiva, queste economie non appaiono come particolari segmenti locali del sistema mondiale, anche se sono "sottosviluppate" (tanto meno come società "arretrate"), ma piuttosto come proiezioni all'estero di economie centrali, rami non autonomi e disgiunti dell'economia capitalistica. Le periferie sono state plasmate nell'organizzazione della loro produzione per servire l'accumulo di capitale centrale, nel quadro di un sistema produttivo che è diventato veramente globale e riflette la natura globale della genesi del plusvalore.

Il sistema mondiale si basa infatti sul modo di produzione capitalistico la cui natura si esprime nell'alienazione del mercato, cioè la preminenza del valore generalizzato, che sottomette l'intera economia (mercificazione della produzione, lavoro, risorse naturali, ecc.) e la vita sociale, politica e ideologica, alla contraddizione essenziale di questo modo di produzione, opponendo il capitale (come rapporto sociale attraverso il quale la classe borghese si appropria del lavoro morto cristallizzato nei mezzi di produzione) e il lavoro (di individui "liberati", ma costretti a vendere la loro forza lavoro per vivere) fa del capitalismo un sistema che genera una tendenza permanente alla sovrapproduzione. Samir Amin mostra che la realizzazione del plusvalore richiede un aumento dei salari reali in proporzione alla crescita della produttività del lavoro, il che implica l'abbandono della legge del calo tendenziale del tasso di profitto. Da qui la formulazione della teoria della disuguaglianza commerciale - distinta da quella inizialmente

proposta da Arghiri Emmanuel - come trasferimento di valore globale per deterioramento dei termini del doppio commercio fattoriale: al centro, i salari aumentano con la produttività; nella periferia, no.

La polarizzazione, che è inseparabile dal funzionamento di un sistema basato su un mercato globale integrato delle materie prime e dei capitali, ma che esclude la mobilità del lavoro, è quindi definita dalla differenza di retribuzione del lavoro, inferiore alla periferia rispetto al centro, a parità di produttività. A livello globale, la regolamentazione fordista al centro fornita da uno Stato realmente autonomo - regolamentazione meno socialdemocratica che "social-imperialista", vista da un mondo composto per due terzi di popoli periferici - implica la riproduzione della relazione ineguale tra centri e periferie. La mancanza di regolamentazione del sistema globale si riflette quindi nello spiegamento degli effetti distruttivi della legge dell'accumulazione. Il contrasto tra centri e periferie è quindi organizzato intorno alle seguenti articolazioni: produzione dei mezzi di produzione/produzione dei mezzi di consumo (che definisce le economie capitalistiche autocentriche) ed esportazione di prodotti primari / consumo di lusso (che caratterizza il comportamento delle élite nelle formazioni sociali periferiche).

In queste condizioni, la polarizzazione non può essere rimossa nel quadro della logica del capitalismo reale esistente. Samir Amin vede i tentativi di sviluppo attuati alla periferia, nelle loro diverse versioni del liberalismo neocoloniale (apertura incondizionata al mercato mondiale), del nazionalismo borghese radicale (modernizzazione nello spirito Bandung), così come il sovietismo stesso (priorità data alle industrie industrializzanti rispetto all'agricoltura), non come una sfida alla globalizzazione, ma come la sua continuazione. Tali esperienze non potevano che portare al generale "fallimento" dello sviluppo - il "successo" di alcuni paesi di nuova industrializzazione dovrebbe essere interpretato come una nuova e più profonda forma di polarizzazione. Infatti, i processi di industrializzazione dei paesi del Sud, imposti dalle vittorie dei movimenti di liberazione nazionale, hanno modificato i rapporti tra centri e periferie, senza tuttavia cambiare le loro fondamenta o minare i grandi monopoli del Nord (sugli armamenti, la finanza, i media, la tecnologia.....). Per chi credeva nel miraggio del "villaggio globale" o dubitava dell'esistenza di una polarizzazione del sistema, le ripetute crisi finanziarie a partire dagli anni '90 sono servite da lezione, ricordando le grandi tendenze della globalizzazione.

Tuttavia, la critica dei concetti e delle pratiche di sviluppo è accompagnata da un'alternativa: la disconnessione. Quest'ultima è definita come la sottomissione delle relazioni esterne - attraverso la selezione da parte dello Stato di posizioni non sfavorevoli nella divisione internazionale del lavoro - alla logica dello sviluppo interno - cioè l'esatto opposto dell'adeguamento strutturale delle periferie ai vincoli imposti dall'espansione polarizzante del capitale. Si tratta quindi di sviluppare azioni sistematiche verso la costruzione di un mondo policentrico, o multipolare, capace da solo di aprire spazi di autonomia al progresso di un internazionalismo dei popoli, di permettere transizioni verso "un al di là del capitalismo" e di raggiungere un socialismo mondiale.

Lo sviluppo di una teoria dell'accumulazione su scala globale, reintegrando la legge del valore nel materialismo storico, ha richiesto anche una storia delle formazioni sociali. Rifiutando la tesi delle "cinque fasi" e la moltiplicazione dei metodi di produzione, Samir Amin ha scelto solo due

fasi successive: comunitaria e tributaria. I diversi "modi di produzione" sono quindi inclusi come varianti di queste due categorie. I sistemi sociali prima del capitalismo hanno tutti invertito i rapporti con quelli che caratterizzano quest'ultimo (una società dominata dall'autorità del potere; leggi economiche e sfruttamento del lavoro non oscurato dall'alienazione del mercato; un'ideologia necessaria per la riproduzione del sistema a carattere metafisico....). Le contraddizioni interne del metodo di produzione comunitario sono state risolte con il passaggio al sistema tributario. Nelle società dipendenti, al diverso grado di organizzazione del potere - con cui l'estrazione del surplus è stata centralizzata dalla classe dirigente sfruttatrice - operavano le stesse contraddizioni fondamentali, e preparavano il passaggio al capitalismo come soluzione oggettivamente necessaria per quest'ultimo. Tuttavia, nelle formazioni periferiche più flessibili, come un tempo era il feudalesimo in Europa, gli ostacoli alla transizione al capitalismo presentavano una minore capacità di resistenza; da qui l'evoluzione verso una forma centrale nell'era mercantile attraverso l'uso del capitale dell'autorità politica; e quindi il "miracolo europeo".

Il lavoro teorico di Samir Amin invita quindi il marxismo storico ad essere autocritico del suo eurocentrismo e a sviluppare pienamente la sua "vocazione afro-asiatica". Portate dalle fondamenta dei movimenti popolari di liberazione nazionale nel Terzo Mondo, queste teorie, che vanno oltre le tesi dell'imperialismo e le conservano, potevano trovare un'eco favorevole solo nei paesi africani, arabi e asiatici, ma anche, naturalmente, in America Latina (con i quali i ricercatori neo-marxisti e progressisti occidentali avrebbero così tanto da guadagnarci).

...impegnato e militante

Oltre al Forum del Terzo Mondo che ha guidato a Dakar, Samir Amin ha presieduto il Forum Mondiale delle Alternative, una rete di centri di riflessione del Nord e del Sud che riunisce intellettuali critici di molti paesi, contribuendo insieme allo sviluppo di alternative alla globalizzazione capitalista. Sulle possibilità di rinnovare la solidarietà Sud-Sud, in occasione della celebrazione del 50° anniversario della conferenza di Bandung, ha detto che la ricostruzione di un fronte ant imperialista dei popoli del Sud rimane una priorità di fronte all'aggressività dell'imperialismo collettivo della triade USA (egemonica) / Europa / Giappone. Attualmente, la solidarietà dei popoli del Sud, fortemente espressa in Bandung (1955) e Cancun (1981), sia politicamente - con il non allineamento - che economicamente - attraverso le posizioni comuni del Gruppo dei 77 alle Nazioni Unite (UNCTAD in particolare), sembra non esistere più. L'integrazione dei Paesi del Sud promossa dal trio di istituzioni internazionali preposte (FMI, Banca Mondiale, WTO) è senza dubbio la causa principale dell'indebolimento del Gruppo dei 77, del Movimento Tricontinentale e del Movimento dei Non Allineati. Il peggioramento delle disuguaglianze di sviluppo all'interno dei paesi del Sud è anche alla base di questa evoluzione. Ma il capitalismo realmente esistente ha ben poco da offrire alle classi lavoratrici del Sud, né ai loro paesi, la cui affermazione non consente di essere partner uguali, in una posizione analoga a quella dei centri del sistema mondiale. È quindi ancora una volta da un punto di vista politico che comincia ad emergere la consapevolezza del bisogno di solidarietà del Sud. L'arroganza degli Stati Uniti e l'attuazione del suo progetto di controllo militare del pianeta hanno portato alle recenti posizioni assunte ai vertici non allineati, condannando coraggiosamente questa strategia imperialista. Il Sud si rende così conto che la gestione neoliberale globale è chiamata a usare la violenza militare per imporsi, facendo il gioco

nelle mani del progetto di guerra americano. Il Movimento diventa quello del non allineamento con la globalizzazione neoliberale e l'egemonia americana.

Secondo Samir Amin, possiamo vedere emergere le linee guida per il possibile rinnovamento di un fronte meridionale. A livello politico, ciò significa condannare il nuovo principio della "guerra preventiva" e l'esigenza di evacuazione di tutte le basi militari straniere in Asia, Africa e America Latina. La scelta di Washington della sua regione per interventi militari ininterrotti dal 1990 comprende oggi, dopo i Balcani (Jugoslavia, insediamenti in Ungheria, Romania....), soprattutto nel Medio Oriente arabo (Iraq, Palestina, Siria), nel Caucaso e nell'Asia centrale (Afghanistan, Iran, regioni ex sovietiche), con i seguenti obiettivi:

1. il controllo delle più importanti regioni petrolifere del mondo e, così facendo, la pressione per sottoporre l'Europa e il Giappone allo status di alleati subordinati;
2. l'istituzione di basi militari permanenti nel cuore dell'"Antico Mondo" (Asia Centrale) e la preparazione di altre "guerre preventive", destinate a paesi che potrebbero imporsi come partner con i quali "sarà necessario negoziare": Cina in particolare, ma anche la Russia e, in misura minore, l'India. Il raggiungimento di questo obiettivo richiede l'instaurazione di regimi fantoccio nella regione interessata imposti dalla presenza dell'esercito degli Stati Uniti. Da Pechino a Mosca, è sempre più chiaro che le guerre "made in USA" sono in definitiva una minaccia per la Cina e la Russia, piuttosto che per le loro vittime immediate, come l'Iraq o la Siria.

In campo economico, Samir Amin ha sostenuto che stanno emergendo le linee di un'alternativa che il Sud potrebbe difendere collettivamente, poiché gli interessi di questi paesi convergono. L'idea che i trasferimenti internazionali di capitali devono essere controllati è tornata, con l'istituzione di sistemi di organizzazione regionale che garantiscono la stabilità relativa del tasso di cambio. Anche l'idea di regolamentare gli investimenti stranieri sta tornando in vigore, con le condizioni di accoglienza ancora una volta oggetto di riflessione critica. Allo stesso modo, il concetto di diritti di proprietà intellettuale e industriale che l'OMC vuole imporre è contestato. Quasi ovunque, si comprende ora che un tale concetto, lungi dal promuovere una concorrenza "trasparente" sui mercati aperti, intendeva piuttosto il contrario a rafforzare i monopoli delle transnazionali. I paesi del Sud si rendono conto ancora una volta che non possono fare a meno di una politica di sviluppo agricolo che tenga conto della necessità imperativa di proteggere gli agricoltori dalle conseguenze devastanti della loro disintegrazione accelerata secondo le "regole di concorrenza" che l'OMC intende promuovere, e di cercare di recuperare la sovranità alimentare nazionale. Inoltre, il debito estero non è più solo percepito come economicamente insopportabile; è la sua legittimità che comincia ad essere messa in discussione. A questo proposito, si potrebbe chiedere l'annullamento unilaterale di debiti odiosi e illegittimi e l'avvio di un diritto internazionale del debito.

Per Samir Amin, la ricostruzione di un fronte meridionale implica la reale e attiva partecipazione dei suoi popoli, e comporta un profondo processo di democratizzazione, che sarà lungo e difficile. I paesi del Sud non possono che tornare all'inevitabile idea che ogni autentico sviluppo è necessariamente egocentrico. Sviluppare è innanzitutto definire obiettivi nazionali che consentano la modernizzazione dei sistemi produttivi e la creazione di condizioni interne che lo

pongano al servizio del progresso sociale. E poi significa sottoporre le modalità dei rapporti tra la nazione e i centri capitalistici sviluppati alle esigenze di questa logica. Una tale definizione di "disconnessione" - che non è autarchia - pone quindi il concetto all'opposto dell'attuale principio neoliberale di adeguamento strutturale alle esigenze della globalizzazione capitalistica, che è soggetta all'imperativo esclusivo dell'espansione del capitale dominante che approfondisce le disuguaglianze su scala globale.

In queste condizioni, lo sviluppo autocentrato presuppone cinque condizioni di accumulo:

1. il controllo locale della riproduzione della forza lavoro, che presuppone, in una prima fase, che le politiche statali assicurino uno sviluppo agricolo in grado di generare eccedenze alimentari in quantità sufficienti e a prezzi compatibili con le esigenze di redditività e, in una seconda fase, che la produzione di beni di consumo possa seguire simultaneamente l'espansione del capitale e quella della massa salariale;
2. il controllo locale della centralizzazione dell'eccedenza, che implica non solo l'esistenza di istituzioni finanziarie nazionali, ma anche la loro relativa autonomia in relazione ai flussi di capitale transnazionale, garantendo così la capacità nazionale di guidare gli investimenti;
3. il controllo del mercato locale, in gran parte riservato alla produzione nazionale, anche in assenza di una forte protezione tariffaria o di altro tipo, e la capacità complementare di essere abbastanza competitivi sul mercato mondiale, almeno selettivamente;
4. il controllo locale delle risorse naturali, il che implica, al di là della loro proprietà formale, la capacità dello Stato di sfruttarle o di mantenerle in riserva;
5. controllo locale delle tecnologie, nel senso che, se inventate localmente o importate, possono essere riprodotte senza dover importare input essenziali.

Samir Amin sostiene che l'attuale evoluzione del sistema globale richiede la costruzione di grandi complessi regionali, in particolare alla periferia. Nella prospettiva di un mondo policentrico, esistono le condizioni che permetterebbero un riavvicinamento dei popoli che associano asiatici, africani, latinoamericani ed europei, e un nuovo internazionalismo. Questo riavvicinamento si concretizzerebbe, in termini di diplomazia internazionale, dando corpo ad un asse Parigi-Berlino-Mosca-Pechino, sostenuto dal rafforzamento delle relazioni amichevoli tra questo asse e il fronte afroasiatico ricostituito, nonché dalla solidarietà con la lotta dei popoli latinoamericani. Un progresso in questa direzione distruggerebbe l'ambizione criminale degli Stati Uniti, che sarebbero costretti ad accettare la coesistenza con nazioni determinate a difendere con fermezza i propri interessi. Attualmente, questo obiettivo deve, a suo avviso, essere considerato una priorità assoluta. Il dispiegamento del progetto americano ha sovradeterminato la sfida di tutte le lotte che si stanno conducendo: nessun progresso sociale e democratico sarà sostenibile finché questo progetto egemonico militarizzato degli Stati Uniti non sarà sconfitto.

Negli ultimi anni, il ruolo di Samir Amin è stato decisivo, in particolare con il Forum mondiale delle alternative, nell'organizzare la necessaria unità di intellettuali progressisti di tutti i

continenti per riflettere sulle condizioni per azioni concrete per la ricostruzione del Tricontinentale, l'internazionalismo dei popoli del Nord e del Sud, nonché la loro lotta comune contro il capitalismo e l'imperialismo.

*Economista francese, ricercatore presso il Centre national de la Recherche scientifique (CNRS - Centre d'Économie de la Sorbonne, Parigi). È stato segretario esecutivo del Forum mondiale delle alternative quando Samir Amin ne era presidente. Insieme, hanno realizzato diverse pubblicazioni, tra cui: "Fifty Years After the Bandung Conference: Towards a Revival of the Solidarity Between the Peoples of the South", *Inter-Asia Culture Studies*, vol. 6, n. 4, pp. 546-556, New York, 2005; "A Propósito de las revueltas de los barrios periféricos en Francia", *Revista del Observatorio social de América latina (OSAL - CLACSO)*, vol. 6, Vol. 6, n° 18, p. 93-106, Buenos Aires, 2003; "Quatro Intelectuaies marxistas frente aos atentados de 11 de setembro", (con Yves Bénot, Georges Labica e Isabel Monal), *Revista da Sociedade Brasileira de Economia Política*, n° 9, pp. 107-124, Rio de Janeiro, 2001; "Le Sud dans le système mondial en transformation", *Recherches internationales*, n° 60-61, pagg. 87-99, Parigi, 2000.